



◆ «La campagna referendaria va fatta  
Ma comunque ci vuole una legge elettorale  
ed è questo il grande obiettivo del governo»

## Veltroni: «Se il centro vuole aggregarsi si rafforza la coalizione» «Sono favorevole, è lì la frammentazione» Il leader Ds intervistato a «Porta a Porta»

LUANA BENINI

ROMA Castagnetti invita a semplificare la coalizione in tre aree (centro, sinistra, verdi)? Bene, via libera alle aggregazioni al centro che è il punto di massima frammentazione. «Io sono favorevole» dice Walter Veltroni sotto i riflettori del salotto di Bruno Vespa. «Se il centro avrà la forza di aggregarsi rafforzerà tutta la coalizione». Ben vengano dunque tutti i processi politici di ricomposizione. Lo ripete a telecamere spente ai giornalisti: la coalizione resta la casa dei riformisti, che «può rinascere solo dal basso» ma al suo interno i partner è ora che si diano una mossa e «razionalizzano, dal punto di vista degli equilibri politici». Il colpo d'ala di cui si sente il bisogno può partire anche da qui. «A questo punto ognuno deve uscire allo scoperto, deve dire quello che vuole fare e deve rispondere a sé stesso». E c'è la possibilità di razionalizzare anche a sinistra? «Nella sinistra - dal basso - non ci sono grandi problemi. Non è che tra noi

e i Comunisti italiani o tra noi e altri vi siano tali differenze da creare problemi. Ma non è una questione che voglio affrontare ora».

Nello studio 5 di via Teulada, Pierluigi Magnaschi direttore dell'Ansa e Giulio Anselmi, direttore dell'Espresso, rivolgono al leader diessino tutte le domande più insidiose. La coalizione prima e dopo la sconfitta, il vespaio sollevato dall'ingresso di socialisti nel governo Amato («il mescolarsi del garofano all'Ulivo», dice Magnaschi), i «dissensi» tra Amato e Cofferati, il no di Di Pietro, il ruolo di D'Alema... Dietro a tutto, la sconfitta elettorale. «Per timore del Polo e di una sconfitta politica è legittimo imbarcare i vecchi arnesi del socialismo craxiano nel governo, compreso Intini?». Veltroni risponde con schiettezza: «Nell'alleanza abbiamo ricondotto forze che erano con noi nel '96, che fanno parte dell'Internazionale socialista: Del Turco fu eletto sotto il simbolo dell'Ulivo». E poi, «Intini, Del Turco, Boselli non hanno mai dubitato, neppure un istante della loro permanenza nel

centrosinistra». Ricordiamo che «abbiamo avuto in maggioranza sull'Ulivo...». Quanto ad Amato, «è stato protagonista della Cosa 2, ed ha un ruolo nella storia della sinistra». Difende il prestigio del neo presidente del Consiglio. Magnaschi insiste: «C'è una concentrazione di socialisti al governo, Intini è la controfigura di Craxi: quale segnale è stato inviato con questa scelta? E lei ha condiviso la candidatura?». «Non ho discusso dei sottosegretari che venivano proposti da altre forze. Intini l'ha indicato il suo partito: perché porre delle pregiudiziali? E poi la presenza di Intini non può avere il valore simbolico che lei sottolinea... Allora, il capio sventolato dai leghisti in Parlamento? Non possiamo rileggere la

**ANTONIO DI PIETRO**

**Il capo dei Ds risponde alla polemica: le critiche bisognava farle prima**

storia sulla base dei torti degli uni e delle ragioni degli altri. La storia è più complicata. Non penso che Intini abbia un valore simbolico: se andiamo avanti considerando questi segnali non la finiamo più. I socialisti di cui si parla sono tutte persone che non hanno avuto mai problemi giudiziari. E queste sono le cose di cui bisogna tenere conto». Quanto a Di Pietro: si è svegliato tardi. «Che la formazione del governo abbia portato qualche aspetto di relazione con la storia contraddittoria di questi anni è vero ma perché lo si pone ora il problema e non prima?». Veltroni ricorda un articolo del 15 febbraio del 2000 di Di Pietro intitolato: «Dico sì al progetto Amato». Dunque doveva parlare per tempo, non accettare il progetto e poi passare al j'accuse pesante che ha fatto. Insomma, «con gli occhi rivolti al passato ci trasformiamo in una statua di sale mentre dobbiamo lavorare a compiere la transizione di questo paese». I «dissensi» tra il presidente del Consiglio e il segretario della Cgil, Cofferati? Sono frutto solo «di un

cortocircuito informativo». «Io li difendo entrambi - dice Veltroni - Amato nelle sue dichiarazioni non ce l'aveva con i sindacati e poi l'ha chiarito. Quanto a Cofferati, contesto che lo si definisca il capo dei conservatori italiani. Inserire un cuore fra questo governo e il sindacato è sbagliato. Entrambi sono impegnati nella stessa sfida di coniugare flessibilità e diritti». Un ticket spaziale, taglia corto. La vostra politica è afflitta da travestimento? Avete trasmesso segnali di vostro provando disaffezione del vostro elettorato? «Non abbiamo perso voti a sinistra - spiega - abbiamo perso per una perdita di motivazione: finiti sull'Ulivo, dopo il forte messaggio sull'Europa non siamo riusciti a coniare altri altrettanto forti». Non è vero che il governo ha fatto una politica di destra. Cita lavoro, scuola, sanità, politiche sociali. «Tutti segni di una sinistra moderna, chiari ma insufficienti». Propone alcune idee forza: scuola, formazione continua, innovazione tecnologica, sicurezza. Su D'Alema:



Il segretario dei Democratici di sinistra  
Walter Veltroni

Riccardo De Luca

«Considero ingiusto e ingeneroso concentrare su di lui, che fra l'altro ha governato bene il paese, le critiche sulla responsabilità della sconfitta elettorale: lui può aver fatto errori così come la maggioranza, ma le ragioni della sconfitta risalgono alla fine dell'Ulivo: lì c'è il punto di rottura della vicenda di questi anni».

**CRITICHE AL POLO**

**«Impedire il funzionamento del Parlamento è l'anticamera di qualcosa di pericoloso»**

Sassari. «Sbagliato - dice - chiedere (come fa la Cisl) le dimissioni di Caselli, persona competente». Ciò che è accaduto «è inaudito» ma non bisogna generalizzare sulla polizia giudiziaria. La proposta di Fassino di affidare ai militari compiti di vigilanza? «Penso che fosse una

delle ipotesi e non la soluzione comunque se si è in condizioni di emergenza è possibile attingere anche a questa misura». Piuttosto, per combattere il sovraffollamento delle carceri bisognerebbe differenziare i meccanismi con i quali si sconta una pena. Insomma, studiare modi alternativi alla detenzione per «reati che non sono di violenza contro le persone». Sulla decadenza del decreto sul sanimento ad opera del Polo: «Non capisco la soddisfazione che si può trarre da questo tipo di comportamento. È politicamente mostrare i muscoli. A Rimetterci sono i cittadini. Interrompere l'attività del Parlamento è l'anticamera di qualcosa di pericoloso». Infine, sul referendum. I sondaggi di Berlusconi dicono che su quello elettorale andrebbe a votare il 42%. «Alla voce sondaggi - scherza - metto mano alla pistola...». In ogni caso bisogna andare a votare sì per il referendum elettorale (se vincerà «sarà più facile fare la legge che ora è uno dei compiti prioritari») e no per separazione carriere, finanziamento ai partiti, licenziamenti.



Sergio D'Antoni all'ultimo congresso della Cisl

## Strasburgo, centristi a cena per contare di più Intanto, pronto a partire il partito di D'Antoni. La Cisl smentisce: si vedrà

ROMA Compie il primo passo il partito di D'Antoni, mentre da Strasburgo riparte il tentativo - promosso stavolta da Mastella (Udeur), Marini (Ppi) e Pisicchio (Rinnovamento Italiano) - di costruire la gamba riformista del centrosinistra. Ne hanno parlato in una cena l'altroieri notte i tre esponenti, mettendo appunto i primi dettagli di un'eventuale alleanza centrista - lasciando però fuori i Democratici - fra i non Ds. Per quanto riguarda invece il segretario della Cisl e la sua futura discesa in politica, la questione è semplice: da tempo D'Antoni ha annunciato che persegue «l'aggregazione del centro». E adesso è pronto a passare all'azione. Subito dopo il referendum del 21 maggio la Cisl avvierà il progetto che darà

l'Adnkronos, per la prima volta si è parlato apertamente del progetto politico. Ufficialmente, però, con un comunicato-stampa, la Cisl spiega che «nessuna decisione è scaturita rispetto a un eventuale impegno diretto di Sergio D'Antoni in politica, né è stato dato il via libera dagli organismi della Cisl alla costituzione di qualsiasi tipo di partito politico». Comunicato che comunque non smentisce la notizia dell'agenzia nella quale si parla di Fondazione con D'Antoni

**INCOGNITA 21 MAGGIO**

**Se dovesse prevalere il maggioritario il progetto del leader Cisl potrebbe sfumare**

di partito politico». Comunicato che comunque non smentisce la notizia dell'agenzia nella quale si parla di Fondazione con D'Antoni

leader e non di partito politico con D'Antoni candidato.

A Strasburgo c'è stato invece il summit ristretto Mastella, Marini, Pisicchio. Il leader dell'Udeur ha invitato Ppi e Ri ad accelerare nell'aggregazione: facciamo tutto e subito, a partire dal coordinamento dei gruppi parlamentari, ma lasciamo perdere i Democratici. Nell'Asinello, ha spiegato il leader del Campanile, ci sono troppe anime, per cui da parte sua arriva sempre uno «stop and go»; oltre tutto non si capisce chi comanda e c'è il problema delle personalità forti.

Marini si è mostrato concorde con questa linea «per realismo politico» anche se in linea teorica andrebbe cercata un'interlocuzione con Parisi, ammesso che esca

indenne dall'Assemblea delle Regioni del suo movimento. Pisicchio si è invece detto convinto che sia più produttiva un'aggregazione più ampia possibile. Escludere i Democratici significherebbe un atto di guerra nei suoi confronti: il movimento di Parisi si sentirebbe minacciato sia da centro che da sinistra.

Oltre tutto gli stessi Democratici l'altro ieri hanno chiesto a Rinnovamento di chiudere il patto di unione tra i gruppi parlamentari, stoppato nelle scorse settimane da Di Pietro. I Democratici propongono che la presidenza al gruppo del Senato vada a Rinnovamento, nella persona di Adriano Ossicini, e quella del gruppo della Camera a loro, e cioè a Franco Monaco.

**SEGUE DALLA PRIMA**

### ABBAGLIO ASTENSIONE

Anche sui referendum. Forzando un po' per essere più chiari: gli appelli alla disrezione sono una brutta cosa da qualunque parte arrivino e per qualsiasi obiettivo si facciano. Una moderna cultura democratica, anche qui forziamo un po', non può reggersi sulla filosofia del non voto. Che lo faccia Berlusconi non sorprende più di tanto, visto che il Cavaliere ha ormai una privatissima concezione dello Stato e delle regole. Ma che scenda in campo, istigando all'astensione, Fausto Bertinotti fa un po' impressione. È vero, la tentazione astensionista ha toccato, negli anni passati, anche questo giornale (e una volta persino Marco Pannella): fu, il nostro, un modo di combattere l'uso smodato dell'istituto referendario, per di più spesso su argomenti piccoli piccoli. Abbiamo riflettuto su quella scelta e pensiamo di aver sbagliato

comunque. È sbagliato, ancor di più, percorrere oggi quella strada su temi grandi e decisivi. E allora, come fa Rifondazione, dopo aver versato fiumi di parole sul pericolo della disaffezione dalla politica, a sostenere che in questo caso «l'astensione non è una forma di disimpegno» ma anzi è «il modo più efficace per impedire questa svolta autoritaria e liberista»? Come può un partito comunista impugnare l'arma del boicottaggio contro la libera espressione di voto su temi cruciali? Le battaglie, così ha insegnato a tanti il vecchio Pci, si combattono a viso aperto, senza nascondersi dietro l'ambiguità del non voto. Perché dietro il non detto ognuno potrà, dopo, leggere quel che meglio gli piace trasformando ancora di più la politica in un teatrino con pochissimi spettatori.

Questo è il punto principale: andate a votare. Non date retta alle sirene di destra e di sinistra. Impugnate la vostra matita e scegliete quel che vi pare più giusto. È la regola principale della democrazia: non andando alle urne rinunciate a un po-

tere, il potere di decidere voi, di dire la vostra con chiarezza. Il potere di non delegare alle tribune post-elettorali l'analisi e l'interpretazione del voto e di non mettere nelle mani di alcuni (solo di alcuni) la soluzione di problemi che toccano direttamente la vostra vita. Qualche anno fa un signore di nome Bettino Craxi, che allora era un potente presidente del Consiglio, invitò gli italiani ad andarsene al mare piuttosto che recarsi ai seggi per un referendum sulla preferenza unica. Gli italiani, per fortuna, disubbidirono e cominciarono allora la fine della Prima Repubblica e si imboccò la strada delle riforme e del bipolarismo. Se c'è qualcuno che si ripete (giocate a tresette o andate ai monti) non seguitelo: sarà sicuramente un cattivo consigliere.

Oltre a questo argomento, chiamiamolo di principio, ci sono altri buoni motivi per andare a votare. I quesiti dei referendum radicali riguardano questioni fondamentali che possiamo riassumere così: è giusto costruire anche in Italia un bipolarismo perfetto e dare

al cittadino tutto il potere di scegliere coalizioni e premier ed è giusto ridurre i diritti dei lavoratori, ridimensionare il sindacato consegnando agli imprenditori la libertà di licenziare? Sul primo problema le divisioni, anche all'interno della sinistra, non mancano. C'è chi ritiene che il maggioritario penalizza la rappresentanza e quindi riduce il potere di forze importanti ma minoritarie. Non è un argomento da cancellare. Ma è evidente che il mantenimento dell'attuale sistema elettorale non garantisce affatto, come s'è visto, la soluzione di questo problema: senza patti di desistenza i partiti non coalizzati avranno vita stentata e saranno ridimensionati. L'astensionismo e il non mantengono lo status quo e non spingono il Parlamento ad affrontare la questione della legge elettorale. Ora, non vogliamo convincere chi a sinistra è per il proporzionale a votare sì, ci mancherebbe altro. Vorremmo introdurre un dubbio: se i no non vanno alle urne e si raggiunge il quorum con una schiacciante percentuale di sì, siamo sicuri che,

dopo, il delicato tema della rappresentanza politica avrà il giusto ascolto in Parlamento? O non è vero il contrario: e cioè che i no nelle urne peseranno anche dopo? È meglio rifletterci in tempo. Per consentire al Paese di avere un sistema elettorale che spinga alle aggregazioni, che dia un netto premio di maggioranza a chi vince, che garantisca la scelta del premier e il sacrosanto diritto di rappresentanza. Se vince il non voto sarà una bella palla gol per Berlusconi il quale assumerà la titolarità dell'astensionismo e griderà di sicuro alla seconda sconfitta della sinistra. Con quale esito politico è abbastanza prevedibile.

L'altra grande questione, quella della libertà di licenziamento, non è di secondo ordine. Anzi. Quel referendum tenta in un solo colpo di cancellare i diritti dei lavoratori. Non entriamo direttamente nel merito (lo fa qui accanto Massimo Rocella) ma vorremmo che sia chiara la posta in gioco: se vince il sì il duro scontro sulla flessibilità diventerà più difficile, sarà certamente più arduo te-

nere a freno certe spinte «liberiste» che sfiorano anche certi ambienti vicini alla sinistra e si rischia inoltre di dare una spallata al sindacato che resta uno dei soggetti politico-sociali fondamentali nella transizione italiana. Anche qui, però, non si vince disertando le urne: si combatte senza esclusione di colpi. Chi dice di difendere i lavoratori deve farlo con coraggio, senza ambiguità, senza sofferismi.

È evidente che la battaglia del 21 maggio sarà un passaggio cruciale. Per le coalizioni, ma soprattutto per il Paese. Nessuno (tantomeno i Ds) affrontano questa prova con lo spirito della rivincita rispetto al 16 aprile.

A quel groviglio di quesiti è appeso, però, il percorso dei prossimi anni. Più potere agli elettori e più diritti ai lavoratori contro più potere alle segreterie di partito e più libertà assoluta agli imprenditori. Chi si sente parte del variegato mondo della sinistra e del centrosinistra non può scegliere la resa senza combattere. Da qualunque posizione ognuno deve decidere

direttamente da che parte stare. Si tratta di una scelta di campo: contraria, naturalmente, a quella dei «berluschini».

PIETRO SPATARO

**Festa de l'Unità  
PRIMAVERA 2000**  
BORGOPANIGALE  
BOLOGNA  
5 - 6 - 7 Maggio  
QUESTA SERA  
ore 19.00 - Apertura Ristoranti  
Tradizionale e Pesce  
ore 20.30 - BALERA  
Ballo con il  
TRIO VINCENZO SERRA  
DOMANI SERA  
ore 19.00 - Apertura Ristoranti  
Tradizionale e Pesce  
ore 20.00 - BALERA  
Disco liscio con:  
D.J. SILVANO

**TUTTE LE SERE  
VI ASPETTIAMO AI**  
Ristoranti: del Pesce e Tradizionale  
Osteria - Balera - Giochi Bimbi

